



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

A PALAZZO BRAIDA LA SEDE DEL COMITATO

## OTTO MILA GLI ESULI RAPPRESENTATI DALL'A.N.V.G.D. A UDINE E NEL FRIULI

Quanto è stato fatto finora nel settore organizzativo e assistenziale. Molte le situazioni ancora precarie - Altri 40 alloggi in via Fruh

La settimana scorsa il Messaggero Veneto ha dedicato questo articolo all'attività del Comitato di Udine. Da qualche tempo la Sezione di Udine dell'ANVGD si è trasferita nella decorsa sede di via Aquileia, nel Palazzo Braida. Ciò per gli sforzi finanziari e per la dinamica del nuovo Comitato direttivo che vuole dare maggiore impulso a tutte le attività non solo assistenziali, che sono quelle preminenti, ma anche culturali e ricreative. La Sezione di Udine è una delle prime formate in Italia, dopo i triestini formata ancora in condizioni di estremo disagio dei profughi ha trovato — chi bene, chi non tanto bene — una qualche sistemazione. I principi su cui si basa l'Associazione sono patriottici e assistenziali: mantenere vivo lo spirito, la fiaccola d'Italia portata dagli esuli delle terre irredente, tutelare gli esuli, trovare loro una occupazione, inviare i bimbi, i ragazzi negli istituti, nelle colonie dell'Opera; svolgere attività culturale e ricreativa. L'Associazione si adopera perché nei figli degli esuli non vada assopendo lo spirito delle genti adriatiche, perché essi conoscano la storia della terra dei loro padri, ne conservino la conoscenza del dialetto; perché rimangano, insomma, « bimbi giuliani ». Specialmente nelle regioni di confine che ospitano migliaia di esuli, l'Associazione svolge attiva opera di propaganda patriottica e si adopera affinché gli esuli rimangano compatti per conservare proprio alla frontiera della Patria il loro patrimonio di fede. La Sezione di Udine svolge una imponente attività assistenziale. A Udine fanno capo quattordici delegazioni che si trovano a Tarcento, S. Daniele, Spilimbergo, Tolmezzo, Resia, Givada, Cervignano, Latisana, Pordenone, S. Giorgio di Nogaro, Sacile, Palazzolo della Stella. Quanti sono gli esuli nella nostra provincia? Sono molti, ottomila circa, di cui solo a Udine millecinquecento. Ogni delegato di provincia cura per la sua zona, i contatti con la Sezione centrale per l'assistenza finanziaria, sanitaria e segnala i casi particolari. Il Comitato di Udine si riunisce una volta al mese per esaminare le singole questioni e delibera sulle provvidenze assistenziali da prendere. E qui entrano in campo le doti della scarsità di fondi. Le quote associative sono minime e parte deve essere inviata a Roma alla Amministrazione centrale; per contro i contributi statali sono minimi. La Prefettura quest'anno ha erogato il consueto contributo di 130 mila lire; il presidente della Provincia avv. Candolone, ha promesso un contributo, mentre la Giunta comunale ha deliberato uno stanziamento di trentamila lire. A Udine, il Comitato svolge prevalentemente opera assistenziale: a Natale, a Pasqua, nelle ricorrenze, il S. Vito e Modesto, Patroni dei Fiumani, si sono distribuzioni di pacchi di generi alimentari ai più indigenti. Esuli in condizioni molto disagiate ve ne sono duecento a Udine e trecento in provincia, per la maggior parte persone anziane. Ora è in corso la distribuzione di pacchi di pasta e farina donati dalla POA. Naturalmente le spese di posta, confezione e invio sono a carico della Associazione in quanto sarebbe inutile fare venire da Tolmezzo un esule, costringendolo ad una spesa di viaggio superiore al valore del pacco che riceverebbe. L'Associazione, nella sua vasta attività assistenziale, svolge anche il gratuito patrocinio di tutte le pratiche per danni di guerra, beni abbandonati, appoggio all'invio di vecchi alle case di colono o ai pretorini. Particolarmente grave la situazione di parecchi esuli anziani che non hanno avuto possibilità di trovare lavoro e che nel novembre scorso si sono visti sospendere il sussidio per decreto ministeriale ricevuto circa diecimila lire il mese. Ora, sperano nella revisione di tale provvedimento e vivono vendendo le poche masserizie e con i contributi dell'Associazione che, anche stanziando un sussidio straordinario di cinquemila lire, non risolve, purtroppo, una situazione assai precaria. Circa la condizione degli alloggi a Udine, l'Associazione « in credito » di circa otto appartamenti. Infatti, la legge vuole che il 15% degli appartamenti costruiti dall'UNRRA-Casas, IAGP e INCIS venga dato agli esuli in via di legge è quella del 27 febbraio '58 n. 173 con validità retroattiva al '56.

Da qui il « credito ». Occorrerebbero a Udine almeno altri sessanta appartamenti per sistemare le varie famiglie di esuli, ancora abitanti in dimore malsane, poi, ci vorrebbe una ventina d'appartamenti più piccoli, per ospitare copie di vecchi coniugi costretti a terminare i propri giorni in una Casa di ricovero, vivendo magari nel triste ricordo d'una passata agiatezza. E' giunta, in questi giorni, notizia da Roma che l'Opera ha stanziato cento milioni per la costruzione di altri quaranta alloggi in via Fruh. Tale provvedimento risolverà quasi completamente il grave problema per i profughi. Vi sono, ancora, pietosi casi di persone che vivono in luoghi tutt'altro che adatti: una famiglia è ospitata presso la cripta del Tempio Ossario, altri abitavano nelle case diroccate di via Bertaldina, ora demolite. Qualcuno ha dovuto trasferirsi all'Asilo notturno.

Circa il collocamento degli esuli al lavoro c'è la legge n. 130 del 27 febbraio '58 che obbliga le aziende che abbiano più di cinquanta dipendenti ad assumere un esule. Naturalmente, le domande — come abbiamo già scritto giorni fa — non vanno indirizzate dagli esuli alle varie aziende. Essi debbono rivolgersi all'Associazione, la quale deve compilare uno speciale elenco dei disoccupati ed inviarlo all'Ufficio del Lavoro. Sinora, sono stati sistemati circa quaranta dei 150 disoccupati; si prevede però in breve un assorbimento completo. Circa le altre attività dell'Associazione diremmo che nel suo seno operano le varie Leghe: a Udine è attiva quella Fiumana; a Trieste, Pordenone, S. Giorgio di Nogaro e quella Dalmata. E' attivissimo il Gruppo giovanile adriatico che organizza gite, campeggi, manifestazioni varie. Esso sta formando una affiatata orchestra e mira a poter avere una biblioteca da sistemare a Palazzo Braida. A proposito, sono state inviate circolari ad istituti, Enti e privati. Il Gruppo è entrato, ormai, nel quinto anno di vita; raggiungerà presto il centinaio di tesserati ed alla mancanza di mezzi finanziari ha sopperito facendo proprio il fiero motto del Doge Barbarigo: « Contro vento, sempre, anche se invano ». Il Gruppo pubblica anche un bollettino « El Cu-



La squadra del Convitto « Nazario Sauro » che ha partecipato a Trieste al campionato di calcio juniores, conquistando, oltre ad un ottimo piazzamento, la coppa «disciplinas»

Battendo l'Istria per 3:1 i portacolori del « Sauro » hanno bissato il successo con l'« Urano ». L'andamento di queste due partite, nel corso delle quali i convittori hanno segnato ben sei reti subendone solo due, ci fa pensare con rammarico che il campionato è già finito e che quindi essi non potranno far valere l'ottima forma in cui hanno dimostrato di essere: ma veniamo al confronto con l'Istria. Nonostante la marcia molto allentata causa la pioggia dei giorni precedenti, ma i ventidue giocatori sono scesi sul terreno sereni e pronti a disputare una avvincente partita. Mentre si schieravano al centro del terreno di gioco il capitano del « Sauro », Raimondi, offriva a quello avversario un mazzo di fiori ornato da un nastro tricolore. Questo tricolore sembrava unire in un solo amplesso le due squadre composte per la maggior parte da istriani; quindi si procedette ad alleggerimento; ne si aveva-

no, fino al termine dell'incontro, azioni di notevole interesse. Intendiamo accomunare in un elogio, che vuole essere anche quello del congedo, la intera formazione: Scopaz, Penzo, Banovaz, Blazek, Raimondi, Castagnoli, Trombadori, Mauris, Sandrini e Masserotto.

Franco Gaspardis

La Sezione bolognese della Lega Nazionale di Trieste e del Centro Emiliano Romano di Studi sulla Venezia Giulia e la Dalmazia, nel quadro delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, ha organizzato una conferenza su: « L'apporto dei giuliano-dalmati al Risorgimento italiano ».

La conferenza avrà luogo alla Tavoliera delle Arti (via Castiglione 33) alle ore 21,15 del 30 aprile, oratore l'avvocato dott. Luigi Ruziczer, irredentista, mutilato di guerra, ex consigliere di Stato.

## SPUNTI E APPUNTI dal taccuino \*

### Strana commedia

Mentre i comunisti, (gli esaltatori della potenza militare sovietica) hanno scatenato una nuova sporcata campagna anti-missili in Italia, la televisione ha trasmesso una commedia rivelatasi un raccoglimento di luoghi comuni pacifisti sciocchini con melodrammaticità fastidiosa, perché non sorretta da alcuna commozione sincera. Del tutto priva di respiro poetico, la commedia, ricalcando le orme dei drammi dell'ottocento, ci ha presentato la figura del tutto improbabile d'una madre che minaccia il figlio di uccidere in qualche modo il figlio che sta per avere se verrà effettuato lo sperimento d'una nuova arma nucleare. Ed il marito che poco prima aveva parlato in tono entusiastico della sua nuova scoperta, che avrebbe coronato le sue fatiche di inventore, confessa amaramente di non potersi fermare non essendo che un piccolo ingranaggio in un meccanismo più forte di lui. Il dialogo fra i due, che riempie tutto il terzo atto, è zeppo di espressioni banali.

Il tema era certamente alto; ma la sua trattazione è avvenuta sotto il segno della più banale convenzionalità. Il male non è nelle cose, ma nel modo con il quale le cose vengono usate. Ed è ben strana che un artista crei la figura tanto disumana d'una donna che per reazione ad uno strumento di guerra, portatore di morte in potenza, ma forse anche equilibratore di passioni (è tutto il gioco su cui si fonda l'attuale tensione nel mondo), voglia compiere l'orribile delitto di distruggere la propria maternità. E poi perché lo scienziato deve chiamarsi Frank e non Ivan, Boris o Feodor? Questi ultimi lanciavano forse in cielo soltanto sassolini?

### Una lezione

La stampa di Udine ha espresso nelle settimane scorse la sua preoccupata meraviglia perché nel periodo pasquale l'Austria ha mandato realmente ad effetto il minacciato boicottaggio turistico, per cui l'afflusso al valico di Tarvisio ha registrato un calo pauroso rispetto all'analogo periodo degli anni scorsi. E' stato scritto di falsi timori propagati, anche da alcuni concorrenti, fra gli austriaci onde scongiurarli a girare per le strade italiane; è stata denunciata la ridicolaggine di certe impuntature che hanno il carattere delle bizze dei bambini e che, se facessero scuola, darebbero origine ad una serie di dispetti, dannosi per tutti.

### CONFERENZA A BOLOGNA

Tutto ciò è vero ed andava detto, perché le « sanzioni » turistiche dichiarate dall'Austria rappresentano realmente una velleità verso l'inasprimento dei rapporti italo-austriaci, con conseguenze pericolose in definitiva per i rapporti italo-austriaci sul piano generale.

Vogliamo però rilevare l'ingenuità dimostrata da coloro i quali non avevano voluto fare credito alla minaccia austriaca del boicottaggio turistico. Tra noi scandali, clamori, proteste, durano l'« espèce d'un matin »; oggi i giornali urlano una notizia sensazionale che commuove l'opinione pubblica, domani nessuno se ne ricorderà più; oggi tutti sono indignati per una rivelazione scandalistica e manifestano propositi rivoluzionari, domani del fatto nessuno parla più e se lo fa, è capace d'aver mutato radicalmente il proprio angolo di visuale critica.

Emotivi, estroversi, impulsivi, consumiamo rapidamente le nostre vampe d'indignazione, per cui in definitiva lo « scandalo » non crea mai sovrachiaro danno ad alcuno, anzi si trasforma talvolta in un utile « exploit » pubblicitario.

Perciò quando abbiamo sentito serpeggiare tra gli austriaci la parola d'ordine della « non collaborazione » turistica, ci è stato facile sopprimere il preteusto tutto sarebbe stato dimenticato.

Ma, a torto o a ragione, gli austriaci ci hanno smentito ed hanno saputo resistere al richiamo della primavera italiana. Speriamo anche noi che cessi lo stupido ripicco; comunque una lezione in fatto di carattere l'abbiamo avuta, noi che per lo spuntino « boscarizzo » corriamo oltre frontiera all'insegna del « viva la pò bon » anche nelle giornate dei più tristi richiami della nostra storia.

## CRONACHE DI CASA

### Il Trofeo ciclistico dei Combattenti Istriani

Gli organizzatori della società ciclistica « Nando Natali » di S. Margherita Ligure, stanno curando amorevolmente l'organizzazione della 26ª edizione del nostro Trofeo dei Combattenti Istriani e benché manchi ancora un mese alla sua effettuazione, siamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori, che il miglior successo non poteva ottenere questa corsa ciclistica istriana, tanto cara al suo ideatore e organizzatore, Antonio Campagnolo.

Ecco il secondo elenco dei doni pervenuti: artistica e grande coppa, dono del dott. Raffaele Inglese, sindaco di S. Margherita Ligure; artistica e grande coppa, dono del dott. prof. Luca Ciurlo, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di S. Margherita Ligure; piccola targa con medaglia, dono del comm. geom. Antonio Rizzo, ex presidente della Federazione Istriana dei Combattenti; artistica medaglia d'argento, dono del cav. Werther De Minelli, sindaco di Grado; una medaglia vermeille, dono dell'avv. Bruno Bissaldi, presidente dell'ANVGD - comitato di Genova; medaglia d'argento, dono del sig. Ernesto Capenetti Anna in Appolonia; 2701/TC Sutorra Roberto; 14243/TC Boico Paola in Graco; 8408/TC Lizzul Maria in Benci; 18191/TC Sutorra Giuseppe; 17124 Sacconi Illeana presso Ernesto Queirolo; 4499 Guido Garbo e Bertia Garbo vedi Ben in Volani; 5491/L Delmoro Pietro fu Pietro; 4961/L Fantini Anna fu Giuseppe in Delavina; 6533/L Trevisan Nicolò fu Martino e Bernardo; 12279/T Cherbavuz Giuseppe fu Antonio; 6246/L Millavaz Antonia fu Anvica; 636/L Toffetti Domenico fu Gaspario in Bona parte; 6538/L Bugliun Domenico fu Antonio.

### Ricerche per i beni

Si inviano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale:

Pos. n. 8085/TC Smareglia Claudio ved. Endrigo; 1265 De Marin Antonio; 3156/TC Rubbi Antonio; 8613/TC Logar in Pasco; 399 Vignini Mario fu Giuseppe; 7633/L Vich Maria ed Erminia; 7737/L Silvi Antonio fu Domenico; 3775/L Mahusa Antonia fu Domenico in Cossovet; 3316/L Manzoni Maria fu Giuseppe; 3159/L Rovis Giuseppe fu Giovanni; 2271/L Sablich Giovanna fu Giacomo; 2084/L Zadaricchio Angelo fu Pietro e Zadaricchio Romeo di Angelo; 2014/L Tarticchio Antonio fu Pietro; 1988/L Visintin Albina ved. Gruden; 10771/TC Drufova Emilia (Suor Maria Teresa) presso Maroso; 9215/TC Serpo Amelia in Pagani; 540/TC Bartolomeo Emilio; 10753/TC Capenetti Anna in Appolonia; 2701/TC Sutorra Roberto; 14243/TC Boico Paola in Graco; 8408/TC Lizzul Maria in Benci; 18191/TC Sutorra Giuseppe; 17124 Sacconi Illeana presso Ernesto Queirolo; 4499 Guido Garbo e Bertia Garbo vedi Ben in Volani; 5491/L Delmoro Pietro fu Pietro; 4961/L Fantini Anna fu Giuseppe in Delavina; 6533/L Trevisan Nicolò fu Martino e Bernardo; 12279/T Cherbavuz Giuseppe fu Antonio; 6246/L Millavaz Antonia fu Anvica; 636/L Toffetti Domenico fu Gaspario in Bona parte; 6538/L Bugliun Domenico fu Antonio.

## STATISTICHE

### Danni di guerra a Pola Fiume e Zara

Danni di guerra subiti nelle Province di Pola e Trieste: 1) Danni subiti ai beni di uso domestico 36.579 pratiche (delle quali 22.242 di Trieste). 23.181 mandati emessi per L. due miliardi 471 milioni. 919 notificazioni, inviate ai sinistrati di Trieste, sono state rinviate al Ministero per irreperibilità dei titolari. 109 sono le notificazioni restituite riguardanti i sinistrati di Pola. 1.220 sono i reclami presentati dai sinistrati di Pola. 893 i reclami presentati dai sinistrati di Trieste.

2) Danni subiti ai beni industriali, professionali agricoli e ai fabbricati. 7.294 sono le pratiche presentate dai sinistrati della Provincia di Pola. 2.715 sono state poste in istruttoria. Di queste 962 sono state liquidate e notificate. 516 risultano effettivamente pagate. 145 sono i reclami presentati contro le liquidazioni. 23 i ricorsi. 10.000 sono le denunce presentate dai sinistrati della Provincia di Trieste. 7.189 sono state poste in istruttoria. 1.056 sono state liquidate e notificate. 806 risultano effettivamente pagate. 69 sono i reclami. 33 i ricorsi. 1.323 sono quindi i mandati emessi in favore dei sinistrati di Pola e di Trieste per i beni aziendali, industriali, ecc. per un ammontare complessivo di L. 809.885.386.

### Lieta evento

A Pisa la famiglia del dott. Antonio Benussi, profugo da Rovigno, valente Segretario dell'Associazione Unione Industriale di Pisa, prezioso collaboratore del Comitato dell'ANVGD, è stata allietata il 3 aprile dalla nascita di un vispo e florido bambino, cui è stato imposto il nome di Domenico, come il nonno, noto e stimato esecutore della città.

Ai genitori le più sentite felicitazioni per il lieto evento. In 53 casi il reclamo ha avuto esito peggiorativo. 57 sono i ricorsi presentati al Ministero.

— Che parla bensì con quelli che devono ascoltare. Quando mi hanno massacrato, non avrei avuto giustizia senza le sue parole. Parla tedesco meglio di me e sa metter le cose per il verso giusto.

— Ma lo conosco solo come peloso di corpo.

— Non importa che lo conosciate di più; egli è quel che fa per voi. Del resto avete già visto come se ne sono serviti a Genoa. Con me ce l'hanno a morte. Vi farò più danno che ulti ormai. Stamenti piuttosto a sentire, caso mai pensassi che sono sfasata a voler assumere un impiego. Intanto, a parte l'italiano, in ungherese non mi impiccherebbero più, e con il francese non creperci di fame.

— C'è però...

— Lo so — interrompe Adema — vuoi dire la mia scrittura ubriaca. Adesso negli uffici si fa strada la macchina, con la quale tutti posseggono una nitidissima scrittura.

— Volevo dire tua mamma ed i piccoli.

— Non ci pensare. Una volta a Pola, bigliere per farmi venire dietro. E ora che nostro papà non sia più solo e derelitto, con quel massacrante lavoro che ha. Dunque? Me lo fai il piacere? Devi dire... ma ho pronto tutto io, — e levò una carta dalla tasca del cappotto.

Mary lesse e rispose, veramente commossa.

— Non si dire con quanto rimpianto ti vedrò andar via. Farò quel che vuoi, perché ti voglio bene, cioè perché forse voglio più bene a te che a me; altrimenti dovrei dirti di no.

— E poi c'è Jacopo, quel tuo quasi cugino — buttò là Adema.

— Jacopo? Che... sì, tu scrivevi per Isa e firmavi Vitalba; poi...

— Ho sempre scritto. Vitalba non ha avuto cuore di troncare la corrispondenza. E voglio andare, non so, forse a farlo vivere senza che gli capiti da lontano la mazzetta della Vitalba che non era lei, o che non era più lei, che lo tradiva, che l'aveva abbandonato... vedrò. Sono cose che si mettono a posto a voce, non per iscritto e da lontano. Dov'è quasi impossibile raggiungerci per qualche verso. Ed ecco che ti devo un'altra preghiera.

— Ma di', cara; non hai che da dire.

— Che tu e mamma Nana continuate anche ora, e in seguito, a tacere con lui e con i vostri di tutti questa vicenda, la passata e la presente; come se non aveste mai saputo nulla. Parleremo insieme con mamma Nana. Vuoi?

— Ma certo. E puoi star sicura, senza dubbi al mondo, per me e per mamma. Andiamo subito?

— Andiamo.

## NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

stò disprezzo ed odio in tutti i muscoli della faccia oltre che negli occhi. Eppure la lasciò finire, forse per quella morbosa avidità di scandalo che è la caratteristica di molta gente di poco cervello. Ma subito si ribellò, fingendo di non crederle e chiedendo se voleva essere buttata fuori della porta. « Bisognerebbe bene che mi butti fuori, se non mi vuole sua ospite » — ribatté lei sfiontata. Tra i « maledetti Katzmacher » alzò egli il tono delle invettive che divennero urla. Al che lei: « Perché non mi piglia a calci da vero cavaliere? La parola cavaliere lo agghiaccia. Capi che se non le metteva le mani addosso o non le cacciava un tampone in bocca ne avrebbe dovuto ascoltare dell'altre. Forse ricordò (perché avrà saputo anche questo) che colui era capace di accostar la bocca all'orecchio d'un onorevole, e si fece altamente compito: « Ho ritenuto mio dovere di gentiluomo avvertire. Adesso può andare. Lei è osservata, se lo tenga a mente. » Ma la richiamarono dal segretario del comandante un giorno dopo, per farle commentare una lettera indirizzata a Jacopo, cui avevano fatto subire la censura preventiva. Adema disse, gentile e molto pacata: « C'è un avvocato, il signor Carlo Benussi, che conosce il tedesco come voi. Egli potrà tradurvi e commentarvi tutto il contenuto della lettera... ma come! domandate a me che l'ho scritta di sondannarmi, caso mai celasse notizie proibite sotto frasole apparentemente innocenti? Oppure temevate che un avvocato — ma lo posso fare anch'io — vi rinfracciasse che l'apertura della corrispondenza è concessa soltanto alla polizia e agli uffici appositi di censura? Non pensate che potrei accusarvi — e non lo farò — per questo vostro abuso? No no, la lettera è innocente, e tutte le mie lettere sono così. Potete risparmiarvi questa indignata, della violazione del segreto epistolare. Chi vi ha istruito, vi ha istruito male. »

Non si può dire che la vita resa difficile dai dirigenti a lei sola le desse apprensione. Se mai se ne sarebbe divertita, quando la cosa avesse potuto condurre a un vantaggio per altri, quando non avesse capito che per lei ci sarebbe stato il veto a muoversi fuori dei limiti del vicino borgo.

Cosicché la residenza ormai definitiva togliava a lei, stuzzicata dall'improvviso, desiderosa d'incognite, il mordente che l'aveva fatta sopportare sin qui — si poteva dire con gaiezza e superiorità — ogni vicissitudine.

Di Pottendorf, visitata in ogni sua parte fin dai primi

giorni, non le importava più. A veder mondo gratuitamente, e fosse pure sui carri bestiame, cheché ne dicesse a suo tempo il buon Giusto Romanol, ella ci sarebbe stata ancora. Ma se questo non era possibile, se doveva sentirsi sbalzata fuori dell'avventura, ebbene, meglio ritornarsene a casa. Avrebbe rivisto volentieri il papà. Anche il mare, l'Arena e Port'Aura, avrebbe rivisto volentieri, non per far tacere la nostalgia che struggeva tanti altri, quasi tutti quelli che non fossero giovani e giovanissimi, quanto piuttosto per parlare con le cose e le persone cui si vuol bene.

E Jacopo? Forse tutti questi pensieri, che sembrano nostri ma erano suoi, tutti questi pensieri nascondevano un pensiero unico, il più cocente: Jacopo Rizzo?

Questo scriverli trattando il respiro, come ella pensava (ed era lei che l'aveva voluto) doveva una buona volta finire. Tornare a Pola, vederlo lì dove lo conosceva, di persona, se non per come gliel'aveva descritto Isa; vedere se la ricordava (cioè se ricordava Vitalba) anche dopo la sospensione del carteggio, che sarebbe stata necessaria; sapere se avrebbe potuto corrispondere egli al suo amore, o far tacere l'amore per lui, tutto ciò le diventava doveroso e impellente.

Si ricò da Mary che da quando erano insieme aveva oltrepassato la soglia dell'adolescenza, e le disse che voleva parlarle da sola a sola. Usarono tra le baracche, a passeggio, ben coperte, poiché nonostante il sole faceva molto freddo e la neve era ancora alta e soda. Il gennaio non scherzava.

— Tu potresti farmi un piacere grande più della nostra Arena — le disse Adema. — Sei signorina e sembri essere coetanea. Fra uguali ci si intende meglio; per questo ho voluto parlare anzitutto con te.

— Che cosa c'è di tanto importante? Se posso, contaci.

— Dovresti scrivere a tuo fratello Tonino. Può darsi che gli riesca facile di farmi chiamare a Pola in qualche impiego.

— Come? Tu, lasciarti soli, che ci sembra di essere arrivati sin qua in grazia tua?

— Non far da difficile, cominciando con il mettere avanti le esagerazioni. Ho pensato anche a questo. Avete ora l'avvocato Benussi.

— Che non parla con nessuno.

### TRENTANOVESIMA PUNTATA

Non passò che qualche giorno, ed ella sentì chiedere — mentre girava fuori dalle baracche: « E quella lì Adema Verdano? (i tedeschi pronunciavano Atelma Fertani, arrotondando la erre). Da quel momento gli uomini e le donne addetti al campo la chiamarono la « contessina », torcendo la bocca in segno di sprezzo. Senza un motivo al mondo il comandante la fece salire da lui e le disse: « Ho pensato di parlarle chiaro. Se trovasse qui pretesti per sobilizzare la gente, l'avverto che l'andrebbe assai male per lei. » — « Provi a farmi pescare la garza insanguinata nel caffè, o a farmi spogliare davanti al prossimo; provi a far partire una donna in una baracca fredda, e il pretesto sarebbe già pronto. » Il comandante allibì ascoltandola, e mo-

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Dal 7 maggio ad oggi (eravamo nel gen. del '16) ancora non era giunto per gli esuli il momento di sistemarsi in un Campo accogliente e definitivo. Si stava per ripartire, però, e forse...

Isa non avrebbe fatto più parte della vecchia comitiva, nella nuova sede, mentre vi si sarebbe trovato l'avv. Benussi e la donna con il fanciulletto partorito nella baracca di Vagna. Adema si confessava ancora a Isa, prima dei saluti. Diceva all'amica d'un tempo di essersi sentita diventare per Jacopo, da quando gli scriveva ormai di sua iniziativa, il « doppio » di lei che il giovane chiamava Vitalba. Jacopo, che forse conosceva fisicamente Vitalba, non ne possedeva l'anima. L'animo d'egli conosceva quella di Adema, quella d'egli aveva visto dissolversi a poco a poco attraverso le lettere d'ella gli aveva scritto e continuava a scrivergli. Che cos'è il « doppio », quest'espressione degli antichi Egiziani di cui Adema aveva imparato l'essenza di su certi libri letti da tempo? Era un principio vitale che avrebbe potuto nuovamente entrare in una salma umana per farla rivivere su questa terra. E non era dunque, lei, Adema, il « doppio » di Isa?

La Giadreschi poco ne comprende, pur tuttavia si separa da Adema contenta che, per suo mezzo, il giovane buono e gentile possa erederla ancora un'onestà fanciulla, non una traditrice.

Gli esuli sono adesso a Pottendorf in Austria inferiore. Il campo è confortevole qui proprio davvero, e la gente è pentita di aver pensato male di Adema. Ma gli addetti al campo, prevenuti anche qui contro di lei, la apostrofano in malo modo e la guardano a vista. Ella diventa ogni giorno più insofferente d'una vita senza attrattive, peggiore — per lei — dello stesso girovagare. E saputo che per richiamo dei comandi a scopo di lavoro si potrebbe far ritorno a Pola, si rivolge ad Anelia Petris acciò che interessi al suo caso il fratello Tonino.



ATTIE MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Un intervento per Arnaldo Harzarich

Contro il coraggioso maresciallo dei Vigili del Fuoco, che aveva recuperato decine di cadaveri dalle foibe istriane, venivano tentate ingiuste speculazioni politiche

XII

Un intervento presso la Direzione Generale dei Vigili del Fuoco del Ministero dell'Interno, venne compiuto dal Comitato onde chiarire la situazione di Arnaldo Harzarich, fatto oggetto di una ingiusta campagna persecutoria.

Questo Comitato si permette far presente a codesto Ministero la situazione venutasi a creare intorno ad un ardito e apprezzato Vigile del Fuoco della nostra città e cioè di Arnaldo Harzarich, maresciallo del 4° Corpo V.V.F. di Pola.

Egli infatti si comportò sempre come un coraggioso ed attivo componente del Corpo stesso.

Alla data dell'8 settembre, avvennero da parte dei partigiani slavi, che occuparono militarmente la zona dell'Istria per quasi due mesi, numerosi infortunati di persone, molte delle quali uccise solamente per un senso di brutalità e ferocia odio verso l'elemento italiano. Sarà pure costosa On. Direzione Generale come le «foibe» siano una caratteristica della terra istriana essendo delle incavazioni verticali della terra talora molto profonde e moltissime ancora addirittura inesplorate.

Commosa e pressante era la richiesta di numerosissime madri, mogli e familiari in genere, che pregavano affinché si estrassero i cadaveri da queste tombe sconosciute e tenebrose. Occorreva però molta abilità e molto coraggio per penetrarvi, bisognava infatti calarsi con una cordata, con maschere protettive per non venir assfiati dal lezzo dei cadaveri.

Adesso a tante dolorose richieste, l'Harzarich si offriva di compiere questo lavoro, che era un lavoro umanitario, riportando egli in tal modo alle famiglie le salme degli uccisi onde queste potessero dare loro degna sepoltura, opera umanitaria anche per il fatto che nessuno sapeva esattamente quanti e quali fossero gli uccisi delle foibe.

L'Harzarich lavorò per più di un mese indefessamente, coraggiosamente; era un lavoro oltreché faticoso anche straziante: riportava ad uno ad uno alla luce del sole cadaveri deformati, molte volte irrecognoscibili; li portava al piano delle madri e dei familiari che attendevano intorno all'imboccatura delle foibe.

Al suo lavoro assistevano anche moltissimi parroci e talvolta vi assistette anche S. E. Reyma il Vescovo della Diocesi, i quali non mancarono di attestare la loro gratitudine all'Harzarich per l'opera pietosa da lui svolta.

Vennero così recuperate centinaia di salme; l'Harzarich perlustrò tutte le foibe più grandi dell'Istria nelle quali si presumeva vi fossero dei cadaveri.

Egli fornì anche col suo lavoro tutta una documentazione fotografica di un valore immenso e che è ormai di dominio internazionale. La popolazione rimase indignata e spaventata per tanta crudeltà, perché se era vero

che si stava combattendo contro i nazisti ed i fascisti, non voleva però cadere poi nelle mani della bieca e sanguinaria follia omicida di preta marca balcanica.

Particolarmente però tali fatti ora si sono ripetuti. L'Harzarich, durante le sue uscite nell'Istria era accompagnato oltreché da vigili di aiuto anche naturalmente da militari di scorta, i quali però mal durante le sue operazioni ebbero a compiere rastrellamenti o atti di vendetta.

Ultimata la sua pietosa opera di recupero delle salme, cominciò a ricevere moltissime lettere anonime, certamente di coloro che smascherati con prove irrefutabili delle loro nefandezze e delle loro atrocità, volevano vendicarsi dell'autore del loro smascheramento. Lettere minatorie si fecero sempre più frequenti e si estesero anche alla sua famiglia.

Per tal motivo nel settembre del 1944 egli provvide ad allontanare la sua famiglia. Intanto la lotta partigiana era ricominciata più violenta che mai in Istria; ma oltre a veri istriani incominciarono a infiltrarsi nuovamente elementi provenienti dai Balcani; sulla testa dell'Harzarich venne da costoro posta una taglia di Lire 50.000. Di fronte al perdurare delle minacce, alla fine del 1944, l'Harzarich fu costretto ad abbandonare la città e si trasferì prima a Isola d'Istria, poi a Capodistria ed infine a Trieste.

Quando gli fu possibile si presentò alla Direzione dei servizi antincendi di Milano spiegando la sua situazione al Commissario Sirmoordinario, il quale lo invitò a prestare servizio nel Corpo di Venezia. Appena presentatosi al nuovo corpo il Comandante Piermarini gli riferiva che l'Alto Commissario aveva deciso di sospenderlo da ogni attività in seguito a delle denunce che lo accusavano di aver partecipato a rastrellamenti contro partigiani. Presentava immediatamente alla Direzione di Milano un esposto nel quale dichiarava: «di non aver preso mai arma in mano, che i gruppi armati di scorta per l'esplorazione non avevano eseguito mai arresti né rastrellamenti; che durante i recuperi delle foibe non era uscito mai solo ma seguito dai suoi vigili: Bruno Giacomini, Mario Angelini e Giordano Bussani». Portò testimonianze e prove di quanto asseriva.

Gli sono state riferite solo verbalmente le colpe di cui lo si accusava ed anche queste non chiaramente. Questo Comitato deve far notare anche che, allorché egli abbandonò la città lo fece unicamente per mettersi al salvo dalle tristi intenzioni riguardo alla sua persona.

Dal mese di aprile egli si trova senza guadagno perché delle oscurate fore per le persecuzioni ovunque ostacolando di riprendere servizio nei corpi dei V.V.F., e gettando nella miseria e obbligandolo unito alla sua famiglia a vivere in esilio.

La sua abitazione, qui a Pola, arredata con onesto guadagno subì una minuziosa perquisizione da parte delle autorità jugoslave durante il periodo della loro occupazione della città (maggio-16 giugno 1945), le quali, saccheggiarono tutto ciò che vi trovarono. Egli rimase così privo anche dell'abitazione.

Questo Comitato si rivolge pertanto a codesta On. Direzione Generale, affinché voglia esaminare la posizione dell'Harzarich, che effettivamente non ha alcuna colpa a suo carico, se colpa non si vuol chiamare quella d'aver con ardimento ed onesta passione svolta sempre la sua opera di vigile amante del lavoro, e per questo stimato da tutta la città che ne apprezzava i meriti e la capacità, e quindi reintegrarlo nel suo servizio.

Questo Comitato sarà molto grato a codesta On. Direzione Generale, se vorrà cortesemente dare assicurazione che quanto richiesto sarà accordato.

NUMEROSISSIME LE ADESIONI DA TUTTA L'ITALIA

In novembre i primi rintocchi della campana votiva di Oslavia

Un particolare significato hanno assunto le offerte degli ex Combattenti - Il contributo della Presidenza Nazionale dell'A.N.V.G.D.

Nel novembre prossimo, nell'annuale ricorrenza celebrativa della Vittoria; la grande campana, per la cui erezione concorrono gli italiani di ogni ceto, farà sentire i suoi primi rintocchi in memoria dei 60 mila che riposano nel Sacrario di Oslavia e di quanti altri hanno dato la vita per la Patria.

A particolare significato assumono sempre le offerte che affluiscono al Comitato da parte di combattenti e reduci. Così la Sezione di Carpianto Piacentino dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, per iniziativa del suo presidente Giuseppe Emiliani, ha inviato la somma di lire 17.300 accompagnandola con questa frase: «Voglio Iddio che l'opera altamente patriottica veda la luce con quella celebrità e quella solennità che merita».

Hanno contribuito alla sottoscrizione dei combattenti e reduci di Carpianto la Sezione medesima e gli associati: Giuseppe Emiliani, Luigi Emiliani, geom. Luigi Casella, Dario e Giuseppe Squeri, geom. Francesco Moy, Giuseppe Beretta, Cesare Sartori, Carlo Armenia, Romeo Miaschi, Bartolomeo Rebacci, Ernesto Mianiaschi, Giuseppe Mianiaschi, famiglia Olivetti, Luigi Biasini, Oreste Groppi, Carlo Mazzoni, Mario Baccini, don Romeo Barbieri, Francesco Paganuzzi, Antonio Filippi, Medardo Peveri, Mario Gandolfi, Giovanni Ghezzi, geom. Ernesto Montessori, Paolo Ghisoni, Guido Maserati, prof. Paola Bellocchio, Aldo Emiliano, Pio Marzari, Emilio Maini ed Ettore Franchini.

Da Roma il comandante Libero Sauro nella sua qualità di presidente nazionale dell'ANVGD ha inviato lire 15.000 quale contributo augurale dell'Associazione alla realizzazione della nobile iniziativa. «Quale modesto e fraterno contributo» lire 10.000 ha fatto pervenire al Sindaco la Federazione provinciale di Trieste dell'Associazione naz. combattenti e reduci.

Commento la lettera con cui la vedova di un Caduto accompagna la propria offerta e quella del rag. Anselmo Cremonesi, dell'avv. Gino Bonola e della signora Gina Lan-

zi ved Molteni, questi ultimi tre residenti a Milano. Da Ascoli Piceno, dove la signora risiede e dove svolge una attiva propaganda per la raccolta delle offerte, essa così scrive: «Ho ricevuto il nobilissimo appello per questa nobilissima iniziativa, la salma di mio marito tenente Pietro Lanzi, Medaglia d'argento, riposa ad Oslavia nel torrione generale Prelli ed il mio grande rimpianto è di non potermi recare al Sacrario per ragioni di salute, ma spiritualmente vengo ogni sera a pregare con il mio caro. Le mie due figliole sono cresciute senza il loro papà; la seconda, nata pochi mesi dopo la sua morte, mi fu strappata tragicamente dal bombardamento aereo che colpì Milano il 20 ottobre 1944 e così pochi mesi dopo le sue nozze; e nel ricordo di questi miei cari spero di ottenere ancora molte adesioni tra i «nostri campanari» tra parenti ed amici».

Ed ecco altre significative offerte: lire 10.000 dal Comune di La Spezia, lire 10.000 dalla Camera di commercio industria ed agricoltura di Sassari, lire 10.000 dalla Se-

zione di Milano dell'Associazione dei «Lupi di Toscana», lire 5000 dall'Amministrazione dell'Ospizio marino di Grado, lire 2000 dalla Sezione di Gorizia dell'Associazione naz. finanziari in congedo, lire 2000 da Luigi Lazzaris di Udine, lire 1000 dalla signora Maria Boico-Orzan di Trieste, lire 2000 dal comm. Antonio Tamburlini di Torviscosa, lire 4000 dalla signora Eleonora Tomagnini di Trieste.

Resultati delle atlete della «Julia Dalmatica»

Ecco i risultati conseguiti dalle atlete della «Julia Dalmatica» di Milano nella fase provinciale del campionato femminile di società:

M. 100 - I° Serie: 2° Querci Liliana 13"7; 4° Ochipinti Marisa 14"9; III° Serie: 3° Turchetto Lucia 14"3; 4° Zanolla Paola 14"7.

M. 100 - I° Serie: 5° Querci Liliana m. 12.0; 8° Turchetto Carla m. 23.27; 8° Rizzo Loretta m. 21.53; 9° Panciera Maria m. 21.02; 10° Salini Liliana m. 20.37.

M. 200 - II° Serie: 4° Spadavecchia Renata 30"1. Lungo: 9° Turchetto Lucia m. 4. Giavelotto: 4° Zanolla Paola m. 19.64.

Peso: 7° Salini Liliana m. 8.13; 10° Turchetto Carla m. 6.99; 12° Rizzo Loretta m. 6.71; 13° Panciera Maria m. 6.51.

Tre primati di società battuti ed uno eguagliato rappresentano il risultato positivo della prima uscita delle giovani atlete. Nei 100 m. Liliana Querci (classe 1945) ha ottenuto il risultato migliore, portando il primato a 13"7 (p.p. Zanolla Paola 14"1). Nel disco Carla Turchetto è leggermente progredita da 23.24 a 23.27 e nel giavelotto Paola Zanolla con 19.64 ha tolto il record a Bruna Bianchi (12.68).

Renata Spadavecchia nei 200 ha ripetuto con 30"1 il suo tempo migliore; tutte le altre si sono mantenute sui propri limiti.

Giovedì 7 maggio si svolgerà la fase regionale, per la quale si stanno preparando anche altri elementi onde concorrere «pure nella staffetta 4x100 e negli 80 m. ostacoli».

BARTOLOMEO BIASOLETTO DI DIGNANO D'ISTRIA

VISSE A TRIESTE L'INSIGNE BOTANICO E FARMACISTA

Il compenso più gradito ai suoi studi e alle sue ricerche fu la dedica che gli venne fatta di piante nuove

Nel maggio del 1878 veniva inaugurato a Trieste, con una orazione commemorativa di Carlo di Marchesetti, un busto marmoreo, opera dello scultore triestino Fr. Pezzari, del Num. tutelare dell'Orto botanico di Trieste, morto vent'anni prima. L'iscrizione sullo zoccolo reca inciso: «A Bartolomeo Biasoletto, dignanese, botanico insigne, di questo sterile colle ravvivato, Trieste e l'Istria riconoscenti».

Tale tenace impegno di far nascere la vegetazione su un terreno aspro e sassoso, caratterizzava l'uomo, che divenne uno scienziato di fama europea avvincente la cultura dal nulla, con uno sforzo di volontà che appare prodigioso.

Era nato nel 1793 a Dignano, borgo rustico steso su un colle dell'Istria. Come la quasi totalità dei suoi abitanti, che travevano i mezzi di sussistenza coltivando viti e ulivi, anche il padre del nostro era un modesto agricoltore. Pur essendo illetterato, notò l'ingegno acuto e precoce del figliolo, e lo fece istruire dai sacerdoti, unici divulgatori del sapere a Dignano, ove non esisteva alcuna scuola pubblica.

Il ragazzo profitò talmente dell'insegnamento, che il più brillante sviluppo gli fu preparato dai suoi maestri.

Allorché questi, non avendo egli vocazione per il sacerdozio, non ebbero più nulla da insegnargli, entrò come apprendista - allora si diceva tirone - nella farmacia del paese. Anche qui si fece valente: dopo averlo tentato per quasi 4 anni, lo speciale dichiarava, con la conferma del medico condotto, ch'egli aveva appreso così zelo e diligenza le cose che gli venivano insegnate, e aveva acquistato tanta cognizione ed esperienza da essere abilitato perfino a spedire ricette.

Certo la passione per la botanica si sviluppò in lui respirando l'aroma delle erbe e delle specie nella farmacia, che in quel tempo si basava prevalentemente sull'erboristeria. Nel retrobottega aveva poi trovati mucchi di vecchi libri sull'argomento, ai quali consacrava, appassionandosi, le ore libere.

Ma suo impegno dinamico lo faceva andare a orizzonti più vasti. Dopo un vano tentativo di sistemarsi a Assiunto, diciottenne, nel 1811, fece secondo addetto nella farmacia di Giovanni Marchiz all'insegna dell'Orso Negro, sita all'angolo tra le attuali vie Rossini e Roma.

Dopo un anno solo però l'ardente vocazione per la botanica e il desiderio di vedere un po' di mondo lo spinsero a lasciare la farmacia che in un giorno diverrà sua.

Nel 1812 va a Vienna per studiare farmacia, chimica e botanica in quella celebre Università. Non sa una parola di tedesco; eppure in breve riesce a frequentare con grande profitto corsi magnifici di grande statura e affetto del docente di botanica, nella cui casa incontra i più distinti scienziati. Intanto, per procurarsi da vivere, lavora in un'officina farmaceutica, mentre le ore libere sono dedicate a esplorazioni botaniche, col cui botino getta la base del suo erbario.

A 22 anni, assolto l'esame di farmaceutica (ormai a Trieste, ove ottiene il posto di «provvisore» nella farmacia all'«Amazzone» trionfante, finché, nel 1817, morto il Marchiz, ne acquista la farmacia che gli era cara perché la vorandovi «lappena giunto a Trieste s'era innamorato della figlia del titolare, che divenne la sua diletta sposa».

Nel 1823 si addottorò a Padova in filosofia, ma esercitò per tutta la vita encomiabilemente, l'attività di farmacista, sempre instancabile, specie durante le epidemie di colera che colpirono a varie riprese Trieste, in modo particolarmente grave nel 1825.

Parallela si svolgeva la sua attività di botanico. Notevole fama gli derivò dalle sue opere, tra cui uno studio sulle alghe microscopiche, il frutto della sua esplorazione botanica del monte Nevoso, cenni sull'economia rurale, e sopra tutto la descrizione del viaggio da lui compiuto per accompagnare il re Federico Augusto di Sassonia, appassionato cultore di botanica, nel 1838 in Istria, Dalmazia e Montenegro. Questo libro venne tradotto in tedesco, meritandogli elogi e titoli onorifici di accademie e istituzioni italiane e straniere; Nicolò Tommaseo così ne scriveva:

«Già, botanica altresì fece in Dalmazia il re di Sassonia. Il viaggio di lui descrisse il dott. Biasoletto, che a Trieste, in mezzo al vortice del farciacere mercantile, ama di schietto amore la scienza; l'uomo la cui cordialità è più efficace ellettuario della sua e di tutte le farmacie della terra».

Tale carattere cordiale e comunicativo lo portò a partecipare a una quantità di congressi: a quelli della società italiana per il progresso delle scienze a Padova, Pisa, Firenze, Lucca, Milano, Napoli, Genova e Firenze, oltre ad altri importanti svoltisi a Vienna e a Praga.

Conobbe così numerosissimi scienziati, coi quali manteneva fecondi rapporti epistolari divulgando fra loro la conoscenza della flora della nostra regione, prima di lui poco nota.

E quando taluno di essi passava per Trieste, non mancava di visitarli nella sua farmacia, che fu per molti anni geniale ritrovo di doti.

Il compenso più gradito ai suoi studi e alle sue ricerche fu la dedica a lui di piante nuove: esiste infatti un *Trietium biasoletti*, di una tuberosa, una malva e varie altre piante dal nome difficile portano come aggettivo il suo nome.

Il suo interesse non era limitato alla botanica, estendendosi ad altri rami delle scienze naturali, a tutto quel che aveva attinenza con la medicina, alla chimica e alla mineralogia e la zoologia. Quest'ultima attività spiega perché anche due conchiglie siano intitolate al suo nome.

Il Biasoletto, che nei suoi viaggi aveva ammirato gli orti botanici vanto di alcune città quali Padova e Vienna, volle dotare con uno di esse l'amata Trieste. Non fu facile impresa realizzare il nobile intento; tuttavia, con la sua tenacia, ottenuta dal Comune un terreno sulla pendice di Scorcolla fiancheggiante via Coroneo, ne fece un vivaio di piante, specialmente, medicinali.

Quando egli morì, l'orto da lui curato con tanto amore sembrò destinato a perire anch'esso. Per fortuna Trieste aveva allora un altro insigne botanico, Muzio Tom-

masini, il quale riuscì a farlo risorgere in un luogo da lui scelto opportunamente quale omaggio alla memoria del Biasoletto, tra i pini da lui fatti verdeggiare sul colle di San Luigi.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della morte del nostro Rodolfo Taraban, deceduto l'1-4-56 a Monfalcone, le famiglie Russo e Tomiani lo ricordano con profondo dispiacere elargendo lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dello zio Contento Lorenzo, la nipote Margherita, Fondacol marito prof. Giuseppe Urbani elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della morte del nostro Rodolfo Taraban, deceduto l'1-4-56 a Monfalcone, le famiglie Russo e Tomiani lo ricordano con profondo dispiacere elargendo lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Conte Lorenzo, la nipote Margherita, Fondacol marito prof. Giuseppe Urbani elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nel decimo anniversario della morte del cognato diretto didattico Giuseppe Maule, avvenuta l'1-5-49, per onorare la memoria il dott. Edgardo Rossi elargisce lire 1.500 pro Arena.

Tutte le domeniche teneva poi lezioni gratuite di economia rurale.

La Scuola Agraria, divenuta in seguito la fiorente Società Agraria, la Società di Minerale e altre istituzioni cittadine ebbero attivo dirigente e dotto oratore.

L'anno scorso, centenario della morte, il Presidente dell'Associazione Triestina dei Farmacisti dott. Romolo Tammaro lo commemorò degnamente al Congresso Internazionale di Storia della Farmacia tenutosi tra Venezia e Padova. Rievocò la vita, l'opera, le grandi benemerenzze di quest'uomo integro e leale, modesto e di semplici costumi, che seppero render noto e onorato il suo nome in molte, anche lontane regioni.

Lina Gasparini

Le allieve delle classi post-elementari dei collegi di Roma dell'Opera si sono recate in grida turistica ad Assisi. L'iniziativa è stata resa possibile per l'interessamento dell'ispettore prof. Socrate Ciccarelli che ha accompagnato le ragazze.

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Seppie fritte e ripiene

Nella famiglia dei molluschi, la seppia (con tutto il rispetto dovuto al nostro *Sepia*) non è tenuta troppo in considerazione dal punto di vista dei buongustai di fine rango. Ma essendo le seppie in questa stagione più tenere che nelle altre, si possono preparare dei piatti saporiti tanto da far reggere alle seppie il confronto con i gustosi calamaretti. La cucina istriana, pur essendo ricercata in fatto di pesce, non disdegna di quando in quando la seppia e sapeva prepararla così bene da farne un piatto prelibato.

Ecco qui due modi di fare le seppie alla nostra: mandare le seppie mettendole in acqua fresca; strappare poi la testa dal corpo, assieme all'interno; passare il tutto per altra acqua; pelare il corpo in modo che resti perfettamente bianco, levare dal

ventre le uova; allontanare la vescichetta nera e lo stomaco (borsetta con sabbia); staccare cautamente la vescichetta gialla e metterla su di un piatto; fare un taglio sulla testa, fra gli occhi fino alla bocca in modo da far scivolare il «becco»; tagliare tutto attorno agli occhi e levare; pelare i tentacoli raschiandoli via tutti gli occhielli degli stessi (operazione importante questa, poiché sono proprio questi che fanno spazzare l'olio durante la friggitura); battere infine i corpi e i tentacoli leggermente con un mestolo e farli sgocciare.

Fritte: tagliare i corpi a nastri e infarinarli; metterli nell'olio caldo e farli friggere lentamente nel tegame coperto. Quando tendono a ingiallire le seppie sono fritte. Salarle appena tolte dall'olio.

Ripiene: montare come detto più sopra senza però spaccare il corpo. Rosolare a parte in un po' d'olio due cucchiai di pangrattato, aglio e prezzemolo tritati e aggiungere teste e tentacoli pure tritati e la sostanza gialla sciata in un piatto al momento della pulitura, un pizzico di sale di pepe e soffriggere ancora per qualche istante. Far raffreddare il composto col quale si riempirà poi i corpi delle seppie; saldare l'apertura con uno stecchino e arrostarli, ben oliati, su griglia o al forno fintanto si saranno fatti di un bel colore dorato. Cotti che sono cospargere di olio e prezzemolo tritato.

GITA A TRENTO

Il centro culturale «F. Patriotti» organizza una gita culturale in occasione dell'incontro Trento-Trieste. Come noto, nel novembre scorso il Centro «Fratelli Bronzetti» di Trento venne in visita a Trieste, nel quadro delle celebrazioni del Quarantennale della Vittoria. L'incontro di ritorno si svolgerà nei giorni 15-16-17 maggio con un ricco programma.

Le quote di partecipazione comprendenti le prestazioni in albergo, il pranzo al Ristorante Belvedere del Monte Borzone ed il viaggio ed i trasferimenti con autogruppi: lire 9.500 a persona. Le adesioni si ricevono all'UTAT, Galleria Protti 2.

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14.15 da Pola « 6.30

Domenicale da Trieste ore 7.25 e 14.15 da Pola « 6.30 e 16.00

Paquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14.15 da Pola « 6.30

Domenicale da Trieste ore 7.25 e 14.15 da Pola « 6.30 e 16.00

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

COSTUMI PREMIATI

Ballo mascherato della Lega ad Adelaide

I vincitori al ballo mascherato organizzato dalla Lega Venezia Giulia e Dalmazia ad Adelaide: la coppia più originale (Pellerossa e Davy Crockett) è stata giudicata quella dei coniugi Cocetta (Alfredo e di Fiume e sua moglie è australiana); la signorina Liliana Celligoi, fiammista, ha ricevuto il premio per il miglior costume femminile e il sig. Giocando Caon quello per il miglior costume maschile. Anche questa manifestazione della Lega ha riscosso il migliore successo.



Advertisement for Amaro ZARA. It features a bottle of Amaro ZARA and the text: 'dopo i pasti il digestivo più efficace'. Below the bottle, it says 'AMARO ZARA' in large letters, followed by 'ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA' and 'Fondata e ZARA nel 1861'.

Advertisement for Chérin liqueur. It features a diamond-shaped logo with the word 'CHÉRIN' inside. Below the logo, it says '..... IL LIQUORE!!'.